

## Tra otto anni l'uomo su Marte?

La recente perdita della sonda Mars Climate Orbiter della Nasa rappresenta uno smacco per la scienza spaziale e per gli studi sul «pianeta rosso». Il prossimo 3 dicembre (e a questo punto gli scongiuri aumentano), è prevista l'impresa da sempre considerata più importante, cioè quella dell'atterraggio. Il Mars Lander tenterà di bissare ciò che fece due anni fa «Pathfinder» con il suo robottino a sei ruote «Sojourner», per una ulteriore tappa di avvicinamento di quello che è il grande, vero obiettivo del futuro: l'atterraggio di uomini su Marte. Nei giorni scorsi, dello sbarco sul «pianeta rosso» si è parlato nel corso di un importante convegno

negli Stati Uniti, che ha fatto notizia per l'ennesimo progetto di un ingegnere aerospaziale statunitense, Robert Zubrin, da anni considerato il vero studioso di progetti astronautici rivolti a Marte. Zubrin ha ribadito che secondo lui, a patto di cominciare subito, uno sbarco è possibile per il 2007, periodo favorevole a causa della vicinanza che in quell'anno avranno le orbite di Marte e della Terra.

Oltre a Zubrin, ha presentato un progetto di motore spaziale a ioni frutto di anni di studio, l'ex astronauta americano di origine costaricana Franklyn Chang-Diaz, il cui nome appare nel Guinness per essere uno dei pochi ad aver

compiuto ben sei voli spaziali, compresi i due dello shuttle che portarono in orbita il satellite «aflo» italiano. Robert Zubrin aveva ereditato il programma «Space Exploration Initiative» lanciato dalla Nasa nel 1989 dopo che George Bush lanciò ufficialmente la corsa a Marte e al ritorno sulla Luna. Da allora sono cambiate molte cose, a cominciare dai partner della Nasa, che comprendono anche i russi, certamente coloro che meglio di tutti sanno cosa significa per un uomo restare più di un anno nello spazio in modo continuativo. Insieme al collega Baker, Zubrin realizzò un rapporto nel 1990 chiamato «Mars Direct», il quale non prevedeva più di partire con

un astronave dalla stazione spaziale internazionale già in orbita terrestre, ma con dei razzi potenti da Terra come si fece trent'anni fa con l'Apollo per la Luna. Il progetto di Zubrin è ora stato riveduto e corretto: costa 50 miliardi di dollari, che possono scendere fino a 20 miliardi di dollari con un'impresa gestita da privati. Il viaggio di ritorno verso Terra prevede una nave spaziale da lasciare in orbita marziana, alla quale attraccheranno gli astronauti di ritorno dalla superficie rossastra del pianeta, così come facevano i pionieri dell'Apollo. Zubrin ha presentato due alternative. La prima prevede una missione breve, con una permanenza di due settimane su Marte,

e 225 giorni per il viaggio d'andata, più 290 per il ritorno. La seconda prevede 460 giorni su Marte, che ridurrà i tempi del viaggio di ritorno a 245 giorni. Un aspetto importante della seconda opportunità è che si potranno utilizzare risorse reperibili su Marte: la missione «Mars Direct» prevede il lancio di un razzo da 100 tonnellate di carico utile senza equipaggio, che porterà un reattore nucleare da 100 KW un impianto chimico, due veicoli automatici e sei tonnellate di idrogeno liquido. L'uomo troverà tutto ciò già sul pianeta rosso. L'equipaggio verrebbe formato da quattro astronauti, ciascuno dei quali addestrato a compiti specifici.

ANTONIO LO CAMPO

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL RICORDO ■ È MORTO A 96 ANNI IL POETA AMICO DI LORCA, BUNUEL E DALÌ

## Alberti, «andaluso ricco di avventura»

Sivolveranno oggi in forma privata, nella cittadina natale di Puerto de Santa Maria vicino a Cadice nel sud della Spagna, i funerali del poeta Rafael Alberti, morto ieri a 96 anni. Puerto ha dichiarato tre giorni di lutto per il suo «sindaco onorario», ma non ci saranno funerali. Il cadavere sarà cremato e le ceneri verranno disperse nell'Oceano Atlantico nella Baia di Cadice, come dal lui disposto. La moglie Maria Asuncion Mateo non assisterà a nessun atto pubblico, ma ha accettato la richiesta del comune perché questa sera ci sia un «omaggio pubblico» con lettura di poesie e canti, «ma senza tristezza». La scomparsa dell'ultimo rappresentante della «Generazione del '27» ha destato vasta emozione. Re Juan Carlo e la regina Sofia hanno espresso «la grande pena per la scomparsa di un eminente poeta la cui opera è piena di ispirazione, impegno e bellezza». Il premier Aznar ha reso omaggio al poeta «che parla nei suoi versi del valore creatore della libertà». Mentre Julio

Anguita, capo della federazione comunista Izquierda Unida, alla quale Alberti era iscritto, ha rilevato che il poeta è morto da comunista, dopodiché è stato in vita un punto di riferimento per tutti.

MARCÒ FERRARI

Rafael Alberti non viaggiava mai solo. C'era attorno a lui una sorta di aureola, un magico cerchio luminoso, sopra la capigliatura bianca e folta, che esprimeva l'avventura. La sua figura risaltava, come il suo sorriso, la bonarietà, l'ottimismo. C'è stato un lungo periodo, a cavallo degli anni Sessanta, nel quale gran parte degli intellettuali iberici e ispano-americani viveva in esilio. Molte di quelle persone non sono riuscite a rientrare in patria.

In quell'interminabile calvario la sua voce, ferma e risoluta, ha rotto i silenzi glaciali penetrando là dove la censura pensava di aver eretto barriere insormontabili. «Tra noi esiliati - diceva - circolano venti che ci cantano la canzone del ritorno». Come per i brasiliani Chico Buarque e Glauber Rocha, per gli argentini Mercedes Sosa e Osvaldo Soriano, come per tanti altri artisti portoghesi, uruguayani, cileni, una falda sotterranea sembrava tener viva l'ispirazione, ravvivare una sorgente di speranza, smuovere la depressione e lo smarrimento della lontananza. Alberti non ha mai smesso di sognare e di lottare vedendo infine la sua terra tornare alla libertà.

«Tarderà molto tempo a nascere, se nasce, un andaluso così puro, così

### Per la salvezza dei condannati a morte

*Uccidere, uccidere, uccidere:  
è il vostro primo comandamento  
per poter respirare.  
Siete assetati. Bevete.  
Forse un mare di sangue  
potrà calmarvi la sete.  
Fame, carcere, torture,  
nere ombre che allungano  
in pace la vostra notte oscura.  
Tristi della Spagna inerte,  
che non sopportate la vita,  
giacché la vita, la vita  
alla fine sarà la vostra morte.  
State per uccidere ancora.  
Fermate la mano! Ma la mano  
ormai non potete fermarla.  
Fermatela! Non la fermate.  
Per i due che ucciderete  
cento morti troverete.  
Nessuno vorrebbe uccidere.  
Ma se la morte si stanca  
risponde alla stessa maniera.  
Uccidere, uccidere, uccidere.  
Ogni morte è un gradino  
che porta alla libertà.*

Rafael Alberti

Roma, settembre 1975. (Traduzione di Ignazio DeLogu)

schì presentimenti serali dell'autore di «Nozze di sangue» faceva dunque da riscontro l'allegria del mattino di Alberti. Nato il 16 dicembre 1902 a Puerto de Santa Maria, un villaggio nella baia di Cadice, Alberti era figlio soprattutto di un'Europa mercantile che non conosceva confini. I suoi due nonni, materno e paterno, erano toscani e si erano spostati in Spagna per lavorare in quel grande circuito del vino che caratterizzava il Mediterraneo settentrionale, dall'isola d'Elba a Genova, da Sète a Barcellona, da Cadice sino all'Algarve. Una sua zia aveva sposato un vecchio garibaldino, Tommaso Alberto Sanguinetti. Le sue due nonne, invece, erano una nativa di Huelva e l'altra irlandese. Lui raccontava che, dai ricordi più reconditi, gli tornava la lingua italiana parlata dagli avi. Da quel miscuglio di origini e dal girovagare nel mondo traeva conclusioni volutamente bislacche: «Mi sento soprattutto norvegese per simpatia verso Bequer».

Passata l'infanzia «a rompere e sarsate tutti i fanali del porto», come raccontava, aveva frequentato sino al terzo anno il ginnasio nel collegio San Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù dove aveva studiato anche Juan Ramon Jimenez, premio Nobel '56, che ebbe un'influenza determinante su di lui, su Lorca, Alonso e Cernuda. Naturalmente anche lui voleva diventare torero. «Con una gitana soprannominata "Negrita" - narrava - saltavo gli stecchi per to-reare vacche e vitelli. Ma una volta, usando una mucca per cavia, le procurammo un cattivo parto. Così smisi di frequentare l'ambiente». Nel '17

il padre vendette le vigne, diventò rappresentante di una casa vinicola e si trasferì con la famiglia a Madrid. Rafael si iscrisse all'Accademia di belle arti e nel '21 tenne la sua prima esposizione al salone d'autunno. Nel '23 espose nel salone dell'Ateneo vendendo un solo quadro a 300 pesetas. Cominciò a scrivere poesie e il suo primo libro in versi, «Marinero en tierra», un bel rimpianto del mare, ottenne il Premio nazionale di letteratura del '23 ma soprattutto si guadagnò l'assenso di Jimenez. I presagi del disastro mutarono anche i suoi orientamenti poetici: dopo «La amante» (1926), ecco una poesia albertiana misteriosa e cupa con «Alba del Alhelio» (1925-26), «Cal y canto» ('27) e «Sobre los angeles», punto più alto di una crisi sentimentale e politica.

Il suo rifugio era la «Residencia de Estudiantes», sino al tragico 18 luglio '36 cenacolo di poeti, studenti e artisti, dove lui sedeva al tavolo con Lorca, Bunuel e Dalì. Il suo apprendistato furono i moti del '30-31 quando componeva versi in 300-400 sillabe per attaccarli ai muri. Della cosiddetta Generazione del '27 lui è stato l'ultimo indissolubile all'fine dopo che la guerra civili

le decimò e dispersero le voci liriche spagnole: Garcia Lorca ucciso dai franchisti, Antonio Machado morto in un campo di concentramento, Jimenez a Portorico, Cernuda in Messico ecc. Poesia, guerra civile, giorno



di trincea: dai ritmi surrealisti Alberti approdò alle passioni marxiste e rivoluzionarie cantando la lotta al fascismo internazionale («De un momento a otro», 1934-39), la resistenza e l'esilio («Capital de la gloria», 1936-38; «Entre el clavel y la espada», 1939-40; «Signos del día», 1945-55; «Coplas de Juan Panadero», 1949-53). Sposatosi nel '31 con la scrittrice



Maria Teresa Leon, passata la prima metà degli anni Trenta in viaggio per l'Europa, trovandosi a Berlino al momento dell'incendio del Reichstag, nel '36 prese parte alla guerra civile, divenne segretario dell'Alleanza degli intellettuali antifascisti, fu pilota di aviazione e curatore del «Romancero de la guerra civil». Fece parte della commissione che incaricò Picasso di dipingere «Guernica» per il padiglione spagnolo all'Esposizione universale di Parigi. Viveva nella casa di Ramon Menéndez Pidal, zio della moglie Maria Teresa; grazie a lui si salvò la biblioteca dell'umanista, una delle più importanti in Europa.

Con la vittoria di Franco, lui e la moglie ripararono a Parigi dove lavorarono a Radio Paris-Mundial ma nel '39, allo scoppio della guerra, si imbarcarono a Marsiglia per Buenos Aires, dove nacque la loro figlia Aitana. I libri di Alberti, proibiti in Spagna, vennero pubblicati dalla casa editrice argentina Losada. Soltanto dopo il '45 tornò alla pittura ritrovando, così lontano da casa, i colori

di Cadice e quelli del Mediterraneo venati però da una dolorosa ombra. Intensa fu anche la sua produzione teatrale che era iniziata in Spagna con «El hombre deshabitado» e «Fermín Galán». Nel '63, a causa anche dell'instabilità politica nel paese latino-americano, rientrò in Europa stabilendosi a Roma. Nella casa di Corso Garibaldi la coppia trascorse 16 dei 39 anni di esilio ospitando amici come Picasso e Miró.

In Italia si mosse tra pittura, poesia e romanzo pubblicando numerose opere tra le quali «Alla pittura» (1971), «Disprezzo e meraviglia» (1974), «Picasso il raggio ininterrotto» (1974) e «L'albergo perduto» (1976), un delicato affresco di memorie che partono dalla sua infanzia. Alla morte di Franco, Alberti rientrò in Spagna senza mai smettere un solo giorno di lavorare. Disegnava, cantava, teneva recital, concerti e lezioni. Nel 1989 a Cadice inaugurò una fondazione che porta il suo nome. La sua casa natale, a Puerto de Santa Maria, è stata acquistata dalla municipalità, restaurata ed adibita a Centro studi e documentazione sulla sua opera curata dalla nuova moglie del poeta, la studiosa di letteratura spagnola Maria Asuncion Mateo Puig. L'ultimo sodalizio della sua esistenza, quello con Maria Asuncion, è parso un suggello della sua audacia e della sua temerarietà. «Sono vedovo e mia figlia vive a Cuba. Che volete?» disse. Lui aveva 88 anni, lei 43. «Qui sono nato e qui ho voluto rinascere» è stato il suo commento: «Ottantotto anni? Una questione d'anagrafe non mi riguarda. Io non ho età, come la poesia».

SEGUE DALLA PRIMA

### CANTO DALL'ESILIO PER LA LIBERTÀ

Ah, la nostalgia di quelle virgolette... la semplice premura tipografica appare come il segno di un'epoca in cui c'era ancora bisogno di precisare l'uso trasposto di quel termine.

Ma oggi, che cosa dire, oggi, di quel «poeta in piazza», dal titolo della raccolta (Poeta en la calle) che verso gli Anni Trenta lo consacrò come «voce direttamente legata al gesto rivoluzionario delle masse»? Quale giudizio dare dei tanti scrittori che sacrificarono la loro parola sull'altare della politica?

Innanzitutto bisogna ribadire che, da un punto di vista letterario, essi occuparono a lungo un posto spesso immeritato e, cosa ancora più grave, talvolta a scapito di autori votati a covare in silenzio la propria ossessione. In tanti, troppi congressi, le schiere degli «scrittori per il popolo» ricacciarono nelle ultime file chi lavorava a opere segrete, complesse, macerate, necessarie.

Così come, ad esempio, l'Aragone più entusiasta e vociferante finiva per mettere in ombra la torturata ricerca di un Henri Michaux, Alberti, sgargiante e irruento comunicatore, può aver nascosto il lavoro assorto e assiduo di altri poeti, semplicemente inadatti o restii a esercitare la stessa spettacolare presa sul grande pubblico. Perché, mentre Majakovskij incendiava la platea dall'alto delle barricate, Mandel'stam componeva prose, saggi e versi tra i più alti del Novecento. (La situazione italiana fu diversa, eppure viene da pensare che, negli anni in cui Marinetti e il suo gruppo si affermavano, Ungaretti, dal fondo della trincea, andava distillando il calcaree delle sue prime composizioni).

È insomma un fatto che, anche riguardo alle maggiori figure letterarie, la morsa della politica sulla scrittura fu in molti casi spietata, fino a esercitare intollerabile forme di controllo sull'espressione. Di conseguenza, per riconoscere l'opera di un autore così esaltato e vitale quale fu Alberti, sarebbe in primo luogo necessario ammettere la sua evidente subalterità rispetto a molti suoi coetanei, infelici creature che, al pari di lui, si trovarono a fronteggiare l'orrore della Storia.

Detto questo, però, resta da sottolineare a chiare lettere il coraggio e la generosità dell'intellettuale che si trovò al centro della prodigiosa fioritura rappresentata dalla generazione del '27. Poeti come Garcia Lorca, Hernandez, Guillén, Salinas, Aleixandre e Cernuda, artisti quali Picasso, Dalì o Buñuel, condivisero con Alberti l'avventura più intensa mai vissuta dalla cultura spagnola moderna, allorquando gli echi del surrealismo francese risuonarono entro la cassa armonica di una lingua poetica tra le più illustri e ricche.

L'autore di «Marinero en tierra», visse dunque la sua poesia con uno slancio e una passione totali. Si schierò, combatté, fu costretto ad abbandonare il suo Paese, dove i suoi testi non vennero pubblicati per oltre un quarantennio. Immaginate uno scrittore senza lettori, questo essere senza vita, senza lemure, come notò Milan Kundera a proposito del suo stesso destino di fuga. Ecco chi fu Alberti, per questo la sua morte ci può sembrare ormai tanto remota, in questi giorni in cui così a sproposito si va impiegando la parola «esilio».

VALERIO MAGRELLI

